

PREGIUDIZI ED EMOZIONI NEI RAPPORTI INTERETNICI

BRUNA ZANI e ERICH KIRCHLER

Università di Bologna e Università di Vienna

Riassunto. Due ricerche sono state condotte a Bologna per analizzare gli atteggiamenti e le emozioni sperimentate nelle relazioni interetniche.

La prima indagine analizza i pregiudizi nei confronti degli extracomunitari in funzione della prossimità (vivere in quartieri con insediamenti di immigrati neri versus quartieri senza la presenza di extracomunitari) e della provenienza (nati a Bologna versus meridionali residenti da tempo a Bologna). Si era ipotizzato di trovare i pregiudizi più positivi tra i Bolognesi autoctoni che vivono a contatto con gli extracomunitari, mentre gli atteggiamenti più negativi sarebbero stati espressi dai meridionali residenti in quartieri senza la presenza di immigrati. I risultati hanno mostrato che la prossimità è una variabile cruciale nell'influenzare i rapporti interetnici, mentre l'origine ha effetti più indiretti.

Nel secondo studio si è esplorata la differenza nei pregiudizi etnici verso due gruppi, i nomadi e gli extracomunitari. La nostra ipotesi era di nuovo che la residenza nei quartieri con insediamenti di minoranze etniche avrebbe elicitato atteggiamenti più favorevoli nei loro confronti, ma soprattutto verso gli extracomunitari che non i nomadi. I risultati hanno confermato le ipotesi.

INTRODUZIONE

L'immigrazione extracomunitaria in Italia

L'immigrazione dai paesi dell'Africa e dell'Est europeo verso la ricca Europa occidentale è ormai diventata un fenomeno sociale di grande rilevanza. Il nostro paese, fino a ieri alle prese con l'emigrazione della propria forza lavoro nazionale, si è trovato improvvisamente a fare i conti con i complessi problemi connessi con l'immigrazione nel proprio territorio di migliaia di persone di diversa cultura, religione, lingua, etnia. E ha scoperto che occorrono leggi, finanziamenti, ma anche ipotesi culturali adeguate, una visione complessiva del futuro, in cui tener conto della convivenza tra «noi» e «loro».

Si ringraziano Paola Villano e Daniela Vignoli per la collaborazione nella raccolta dei dati.

Una versione preliminare della ricerca è stata presentata al XXV International Congress of Psychology, Brussels, 19-24 July 1992.

Rispetto alla situazione di altri paesi europei occidentali che da tempo si sono dovuti confrontare con situazioni di pluralismo, di fronte alla presenza nel loro territorio di più lingue, o religioni o tradizioni, l'Italia si caratterizza per essere una monocultura religiosa (riconosciuta come tale e rafforzata in molti modi diretti e indiretti), linguistica, di costume, e fondamentalmente bianca. Solo da pochissimo tempo sono diventati visibili genti e costumi, di solito considerati come espressioni di esotismo e di folklore, e accettati come comunque esterni e diversi. D'altra parte le dimensioni del fenomeno non sono certo da sottovalutare. Prescindendo dall'emergenza albanese e della ex Jugoslavia, il totale degli stranieri in Italia oscilla tra 1.500.000 e 2 milioni (il margine di incertezza è dato dal fenomeno difficilmente valutabile dei clandestini). Provengono in genere dai paesi arabi del Nord Africa, ma anche dall'ex-colonia italiana dell'Eritrea, e dall'Africa nera del sud-Sahara. Sono concentrati prevalentemente nelle grandi città del Nord e del Sud, ponendo notevoli problemi rispetto al lavoro, alla casa, all'integrazione culturale e sociale.

E gli Italiani scoprono, magari con sorpresa, di essere diffidenti, spesso intolleranti, a volte razzisti.

Un'inchiesta Doxa su un campione rappresentativo di 1.000 giovani (dai 15 ai 24 anni) condotta in Italia nel giugno 1991 ha mostrato che solo un'esigua minoranza ha manifestato netta ostilità verso gli extracomunitari: una percentuale ben più consistente ha rivelato una sorta di «intolleranza latente» inizialmente definita da alcuni sociologi «l'area del razzismo possibile» (Balbo e Manconi, 1990). Eppure il contatto è minimo: l'83% non ha compagni di studio o di lavoro di altri gruppi etnici; l'81% ha dichiarato che nel proprio quartiere o Comune di residenza gli stranieri sono «pochi o nessuno». Quindi la percezione del problema è indiretta, mediata da TV e giornali.

Anche quelli che dichiarano di condividere idee democratiche e progressiste non sono immuni da preoccupazioni, inquietudini, pregiudizi, stereotipi. Un'indagine condotta recentemente tra studenti e operai a Modena, città che vanta solide radici di sinistra (Franchini e Guidi, 1991), ha rivelato che la maggioranza degli oltre 1.000 intervistati è favorevole ad una politica di ingressi limitati e firmerebbe volentieri una petizione contro gli immigrati, mentre l'80% è convinto che la delinquenza sia aumentata da quando ci sono i «neri».

Tra tutti gli immigrati comunque l'etnia che piace meno sono gli zingari: sembra che nessuno voglia avere un campo nomadi vicino casa, né che voglia avere a che fare con loro. Anche se sono presenti nel territorio italiano da antica data (i primi insediamenti risalgono al XV secolo!) e in circa 60-80.000 hanno la cittadinanza italiana, gli zingari sono sempre stati e sono tuttora oggetto di rifiuto e di misure repressive.

Uno dei motivi di questa forte ostilità è che la cultura degli zingari è la più estranea alla cultura industriale e capitalistica che caratterizza la nostra società. La radice è nel nomadismo che almeno il 50% di loro non è disposto ad abbandonare, e che comporta impossibilità di lavoro fisso, incertezza di residenza e di reddito: mentre tutti gli altri immigrati cercano di inserirsi in qualche modo nel circuito economico del paese ospitante, gli zingari mantengono inalterata una cultura che esplicitamente prevede l'appartenenza a clan, l'accattonaggio e il furto, compreso quello commesso da minori, come mezzo di sussistenza. In realtà questa situazione riguarda solo i rom extracomunitari dell'ultima ondata migratoria: tuttavia, anche un dato numericamente limitato ma saliente è sufficiente a scatenare una generale ostilità nei confronti di tutto il mondo degli zingari.

Fattori cognitivi ed affettivi nelle relazioni interetniche

Molti studi sul cambiamento delle relazioni intergruppi si basano sulla c.d. «ipotesi del contatto». Nella formulazione originaria, Allport (1954) affermava che il contatto tra maggioranza con pregiudizi e gli oggetti di tali atteggiamenti negativi avrebbe portato ad una riduzione della percezione sbagliata, ad un aumento degli atteggiamenti positivi, innescando un cambiamento comportamentale. I dati empirici hanno però evidenziato che il contatto tra gruppi porta ad un atteggiamento più favorevole della maggioranza solo a certe condizioni (Amir, 1976; Stephan, 1985; Hewstone e Brown, 1986): cooperazione, scopo comune, esperienza di risultati positivi, uguale status dei membri dei gruppi in interazione (Van Oudenhoven e Willemsen, 1989).

Tuttavia, come molte ricerche hanno dimostrato sia dentro che fuori il laboratorio, i risultati, soprattutto nella vita reale, sono stati deludenti. Spesso i cambiamenti positivi negli atteggiamenti hanno riguardato membri specifici del gruppo con cui si interagiva, senza che gli effetti si estendessero all'intero gruppo minoritario (Weigel, Wiser e Cook, 1975; Wilder e Thompson, 1980).

Inoltre, il contatto non necessariamente riduce il pregiudizio nei confronti del gruppo etnico stigmatizzato, anzi può anche rinforzarlo (Amir, 1969; Taylor e Katz, 1989). Il fatto è che il moderno pregiudizio razziale è diventato più sottile e sofisticato: accanto alle vecchie modalità sono emerse nuove varianti di razzismo, caratterizzate da forme indirette di espressione (Bobo, 1983, 1989; Pettigrew, 1989). Kovel (1970) ha fatto una distinzione tra razzismo aversivo e dominante: quest'ultimo è aperto ed esplicito, volto anche alla soppressione di altri gruppi, mentre il primo è una reazione affettiva negativa,

che motiva l'evitamento di gruppi etnici diversi dal proprio, ma non la violenza (v. anche Gartner e Dovidio, 1986, e la teoria del razzismo simbolico di Sears, 1988).

Pettigrew (1989) analizzando il razzismo moderno negli Stati Uniti fa notare che esso sembra emergere in forme simili anche nell'Europa occidentale: ragioni apparentemente non razziste vengono citate per respingere i lavoratori stranieri non europei come residenti; il razzismo è esplicitamente negato; la resistenza al cambiamento istituzionale che potrebbe facilitare l'integrazione viene difesa in nome della preservazione della cultura degli immigrati.

Pettigrew (1986) aveva inoltre sottolineato che uno dei punti deboli delle attuali teorie psicosociali è la focalizzazione sugli aspetti cognitivi «freddi» con l'esclusione dell'affettività. Questo avviene anche nelle relazioni intergruppi, in cui il ruolo delle emozioni ha ricevuto finora scarsa attenzione.

Dijker (1987, 1989) ha mostrato di recente che il contatto con membri di gruppi etnici può evocare diverse emozioni: dal suo studio emerge che 4 categorie di emozioni (ansietà, irritazione, preoccupazione e umore positivo) sono strettamente associate con gli atteggiamenti che gli Olandesi autoctoni hanno nei confronti delle persone provenienti dal Suriname e dalla Turchia/Marocco. È possibile quindi concettualizzare gli atteggiamenti etnici in termini di «sentimenti» o disposizioni affettive. Altri due studi riportati in Dijker (1989), che misurano le stesse emozioni in un campione di studenti e in un gruppo di adolescenti, hanno trovato gli stessi risultati. La rilevanza delle emozioni nelle relazioni interetniche è stata evidenziata mostrando la loro capacità di rivelare la qualità delle diverse forme di contatto. Nel primo studio di Dijker (1987) forme di contatto più personali avevano correlati emozionali differenti per i due gruppi etnici: positivi solo per gli immigrati dal Suriname, negativi solo per Turchi e Marocchini. L'autore mostra anche che la prossimità con membri di un gruppo etnico influenza gli atteggiamenti nei confronti di tale gruppo: «abitare troppo vicino può portare ad un aumento di irritazione e di preoccupazione e ad una riduzione di sentimenti positivi. Abitare troppo distanti, anche se abbassa l'irritazione, dà più spazio alla preoccupazione, e diminuisce la possibilità di avere esperienze positive coi membri delle minoranze» (Dijker, 1987, p. 320).

Altri autori infine, che si rifanno all'impostazione costruzionista (Billig, 1988; Wetherell e Potter, 1992), ritengono fondamentale spostare l'attenzione dai processi cognitivi al modo in cui le relazioni interetniche sono costruite nella comunicazione: partendo da una critica agli approcci cognitivisti, in quanto si basano sul presupposto implicito che le categorie sociali esistano «di fatto», essi interpretano il pregiudizio come un modo specifico, socialmente costruito e condivi-

so, di discutere e argomentare sulle relazioni tra individui appartenenti a diversi gruppi. In questa ottica, l'analisi si centra sul discorso, considerato come luogo concreto di costruzione sociale della conoscenza (Mazzara, 1995).

Obiettivi ed ipotesi

I lavori qui riportati riguardano due indagini condotte a Bologna per esaminare gli atteggiamenti e le relazioni emotive nei confronti di gruppi etnici minoritari.

L'obiettivo del primo studio è di capire se la particolare esperienza di vita (essere stato un immigrato) favorisca la riduzione o l'aumento dei pregiudizi nei confronti delle nuove ondate di immigrati: per quanto è a nostra conoscenza, non ci sono ricerche empiriche su questo tema specifico (Kirchler e Zani, 1995). Il problema non è solo teorico, ma ha anche una rilevanza sociale nel nostro contesto attuale, caratterizzato dalla presenza di una migrazione interna dal Sud al Nord Italia a partire dagli anni '50. La situazione dei meridionali al Nord è per certi versi simile alla condizione dei gruppi sottoprivilegiati, che Lewin (1948) ha descritto come la posizione «dell'uomo marginale»: persone che non appartengono a nessun gruppo, che stanno «in mezzo» («sul confine»), con difficoltà psicologiche, incertezze sul gruppo di cui fanno parte, con tendenze ad assumere posizioni estreme, ipercritiche verso sé e gli altri. Una volta assimilati, essi tendono a difendere i valori del gruppo privilegiato, divenendo sensibili in modo eccessivo a tutto ciò che non si conforma a tali valori. Seguendo queste indicazioni, abbiamo previsto che gli autoctoni avrebbero espresso meno giudizi negativi nei confronti degli extracomunitari rispetto ai residenti di origine meridionale, i quali, raggiunto un tenore di vita soddisfacente, sono decisi a difendere ciò che hanno conquistato. Ci si aspettava inoltre che la prossimità geografica con le minoranze etniche avrebbe elicitato atteggiamenti meno negativi nei confronti degli extracomunitari.

La nostra ipotesi più specifica prevedeva che i pregiudizi e le esperienze emotive nei confronti degli extracomunitari fossero dipendenti dalla prossimità coi neri (abitare in un quartiere con extracomunitari versus abitare in un quartiere senza extracomunitari) e dall'origine (autoctoni versus residenti di origine meridionale). Ci aspettavamo che i pregiudizi più positivi fossero espressi dal gruppo dei Bolognesi residenti in quartieri a contatto con gli extracomunitari; i più negativi dai meridionali residenti in quartieri senza insediamenti di extracomunitari.

*Metodo**Soggetti*

Il campione è costituito da 222 residenti a Bologna, in parte nati in città, in parte trasferiti dal Sud Italia ormai da parecchi anni (in media, 19,36). Il 49,5% è rappresentato da uomini, il 50,5% da donne, in età compresa fra i 20 e i 70 anni (media: 27,16; deviazione standard: 15,30). Il 45,5% è single, il restante 54,5% è sposato o convivente; il 45%, ha figli, il 55% ne ha uno o più. Il livello di scolarizzazione va dalla scuola dell'obbligo (elementari e medie: 43,2%) ai corsi professionali (8,1%), al diploma (33,8%) e alla laurea (14,9%).

La tabella 1 mostra le caratteristiche demografiche separatamente per i quattro gruppi di soggetti: a) nati a Bologna residenti in quar-

TAB. 1. *Caratteristiche socio-demografiche dei quattro sottogruppi dello studio 1 (frequenze assolute)*

	Bolognesi autoctoni		Meridionali a Bologna		Campione totale
	quartiere con immigrati	quartiere senza immigrati	quartiere con immigrati	quartiere senza immigrati	
n. di soggetti	61	59	52	50	222
Sesso					
maschi	31	30	26	22	110
femmine	29	29	26	28	112
Età					
21-30 anni	21	16	17	14	68
31-40 anni	8	6	16	14	44
41-50 anni	11	12	4	8	35
51-60 anni	4	16	10	3	33
61-70 anni	17	9	5	11	42
Istruzione scolastica					
licenza elem.	22	28	19	27	96
corso profes.	6	6	4	2	18
diploma	23	15	23	14	75
laurea	10	10	6	7	33
Stato civile					
celibe/nubile	33	21	27	20	101
sposato	28	38	25	30	121
Figli					
no	34	19	25	21	99
si	27	40	27	29	123
anni di residenza a Bologna (media, devia- zione standard)	-	-	17,23 (10,35)	21,52 (10,11)	-

tieri con presenza di extracomunitari; *b*) nati a Bologna residenti in quartieri con assenza di extracomunitari; *c*) meridionali, residenti in quartieri con presenza di extracomunitari; *d*) meridionali residenti in quartieri con assenza di extracomunitari. Non è stata trovata nessuna differenza significativa tra i sottocampioni riguardo al sesso, all'età e al livello di scolarizzazione.

Materiale e procedura

Due studenti ricercatori hanno incontrato i soggetti in diversi luoghi (parchi, bar, biblioteche, per strada), invitandoli a partecipare ad uno studio riguardante la loro città. È stato loro somministrato un questionario, di 20 minuti circa, strutturato come segue:

a) una scala di 10 item sugli atteggiamenti nei confronti degli extracomunitari. Le affermazioni proposte erano:

1. Alcune fonti sostengono che in futuro l'economia italiana potrebbe essere positivamente influenzata dall'entrata degli extracomunitari (1 = completamente in disaccordo; 7 = completamente d'accordo).

2. Rispetto ai fenomeni sociali che interessano il nostro Paese come droga, criminalità, disoccupazione, come valuta l'immigrazione extracomunitaria? (1 = molto più preoccupante; 7 = molto meno preoccupante).

3. Fra le Regioni italiane l'Emilia Romagna sta attuando una politica di apertura nei confronti degli immigrati extracomunitari. Secondo Lei in merito a questo fenomeno si fa abbastanza (1 = anche troppo; 7 = ancora poco).

4. Con la chiusura del centro storico si è assistito ad un proliferare del commercio ambulante gestito da extracomunitari presso alcune eleganti vie della città. Lei ritiene che il fenomeno sia negativo per l'immagine di Bologna? (1 = moltissimo; 7 = per nulla).

5. Secondo Lei le diverse culture e modi di vita degli immigrati extracomunitari meritano rispetto? (1 = nessun rispetto; 7 = assoluto rispetto).

6. Ritiene giusto regolarizzare la posizione degli extracomunitari in Italia, concedendo loro gli stessi diritti (casa, lavoro, ...) e doveri dei cittadini italiani? (1 = per niente; 7 = molto).

7. Ritiene interessante instaurare rapporti di amicizia con gli extracomunitari? (1 = per niente; 7 = molto).

8. È probabile che l'entrata di immigrati extracomunitari porterà ad una mescolanza genetica fra le razze del nostro Paese. Considera preoccupante questo fenomeno? (1 = molto; 7 = per nulla).

9. Se Lei fosse titolare di una impresa, sarebbe disposto ad assumere degli extracomunitari? (1 = per niente; 7 = molto).

10. Un quartiere di Bologna ha proposto di ospitare gli extracomunitari in famiglie, garantendo a queste assistenza e compensi in denaro. Lei considera giusta questa proposta? (1 = per niente; 7 = molto).

Tutte le scale di risposta sono state qui riportate in maniera lineare, così che un valore alto indica un atteggiamento positivo verso gli extracomunitari, un valore basso un atteggiamento negativo. Nel questionario, naturalmente, le scale erano proposte in modo alternato.

L'analisi fattoriale dei dieci item ha evidenziato una componente principale che rende conto del 47,8% della varianza (con le seguenti saturazioni: item 7 = 0,78, item 9 = 0,76, item 8 e 6 = 0,75, item 3 = 0,72, item 1 = 0,69, item 4 = 0,63, item 10 = 0,61, item 2 e 5 = 0,58). Nessun altro fattore ha raggiunto un autovalore maggiore di 1,00. L'alpha di Chronbach relativa all'intera scala è di 0,87. Nelle analisi successive abbiamo considerato la media aritmetica delle risposte.

b) L'atteggiamento verso gli extracomunitari è stato inoltre misurato mediante una scala termometrica (*feeling thermometer*), uno strumento spesso usato nei sondaggi di opinione, elaborato da Abelson, Kinder, Peters e Fiske (1982) e utilizzato anche da Dijker (1987). La formulazione della scala era la seguente:

«Se dovesse esprimere la sua impressione generale nei confronti degli extracomunitari, usando un termometro che va da 0 (assolutamente sfavorevole) a 100 (molto favorevole), quale numero sceglierebbe?»

c) Si è ottenuta inoltre una misura indiretta dei pregiudizi chiedendo a metà soggetti in ogni sottogruppo di immaginare che il proprio (eventuale) figlio facesse parte di un gruppo di pari, costituito da cinque adolescenti, tre italiani e due extracomunitari. I soggetti dovevano indicare (su una scala a 7 punti, 1 = completamente in disaccordo, 7 = completamente d'accordo) se il gruppo avrebbe potuto fornire aiuto al loro figlio oppure no. Sono state presentate quattro affermazioni:

Suo figlio frequentando questo gruppo, può:

1. maturare, avvantaggiandosi del confronto con le esperienze degli altri ragazzi;
2. sentirsi meno solo;
3. rischiare di abbandonare la scuola;
4. imparare ad accettare persone che hanno culture ed esperienze di vita diverse dalle proprie.

L'analisi delle componenti principali ha evidenziato un fattore che spiega il 51,2% della varianza. L'alpha di Chronbach relativa ai quattro item è 0,64. Nelle analisi successive è stata considerata la media delle risposte.

All'altra metà dei soggetti è stato chiesto di immaginare che il gruppo di pari del proprio figlio fosse costituito da cinque adolescen-

ti tutti italiani. Le loro risposte sono servite come punto di riferimento per le analisi successive: è stata calcolata la media delle risposte e la si è sottratta dalle risposte individuali di coloro che immaginavano il gruppo multirazziale. Questa operazione permette di avere valori positivi se i soggetti pensano che un gruppo di pari multirazziale fornisca un aiuto maggiore di altri gruppi (atteggiamento etnico positivo), valori negativi in caso contrario (atteggiamento etnico negativo).

d) Dallo studio di Dijker (1987) sono state scelte sei emozioni sia positive (simpatia, curiosità, attrazione) sia negative (paura, disprezzo, fastidio). I soggetti dovevano indicare la frequenza delle reazioni provate nei confronti degli extracomunitari su una scala a 5 punti (1 = mai, 5 = molto spesso).

L'analisi delle componenti principali ha evidenziato due fattori (che spiegano rispettivamente 45,5% e 22,6% della varianza): sul primo hanno pesato molto le emozioni negative, sul secondo le emozioni positive. L'alpha di Chronbach è 0,77 e 0,71. Nelle analisi successive sono state considerate le medie delle risposte ai termini positivi e a quelli negativi.

e) Otto domande riguardavano il tema del contatto con gli extracomunitari:

1. Con quale frequenza Lei viaggia all'estero? (1 = mai; 5 = molto spesso).

2. Le interessa la cultura, l'arte, i folklori di Paesi stranieri? (1 = per niente; 5 = moltissimo).

3. Le è mai capitato di incontrare degli extracomunitari nel Suo quartiere? (1 = mai; 5 = molto spesso).

4. Le è mai capitato di parlare con degli extracomunitari? (1 = mai; 5 = molto spesso).

5. Le è mai capitato di fare qualcosa – per motivi di studio, lavoro o personali – assieme a degli extracomunitari? (1 = mai; 5 = molto spesso).

6. Conosce personalmente qualche extracomunitario? (1 = per nulla; 5 = molto bene).

7. Ha mai provato il desiderio di difendere gli extracomunitari anche solo verbalmente? (1 = mai; 5 = molto spesso).

8. Le è capitato di desiderare che se ne vadano dal Suo quartiere o dalla città? (1 = molto spesso; 5 = mai).

L'analisi fattoriale degli otto item ha mostrato tre componenti principali con autovalori superiori a 1,00, che rendono conto rispettivamente del 38,1%, 19,2% e 15,0% della varianza. Gli item 3, 4, 5 e 6 fanno parte del primo fattore, che può essere definito «contatto diretto», gli item 7 e 8 del secondo fattore, chiamato «intenzioni comportamentali», gli item 1 e 2 del terzo fattore, quello degli «interessi culturali».

L'alpha di Chronbach per le tre sottoscale è rispettivamente 0,83, 0,67 e 0,64. Per le analisi successive sono state calcolate le risposte medie separatamente per ogni sottoscala.

f) Infine vi erano alcune domande sulle caratteristiche socio-demografiche dei soggetti.

Risultati

Presentiamo innanzitutto le correlazioni fra le otto variabili dipendenti e le caratteristiche socio-demografiche (tabella 2). Sono state calcolate le correlazioni di Pearson fra le variabili dipendenti, sesso (0 = femmina, 1 = maschio), età, stato civile (0 = single, 1 = sposato/a) e figli (0 = senza figli, 1 = con uno o più figli). Per il livello di scolarizzazione (variabile ordinale) sono state calcolate le correlazioni di Spearman.

La tabella 2 mostra che i pregiudizi etnici non dipendono dal sesso o dall'età dei soggetti; anche lo stato civile e la presenza o meno dei figli si sono rivelati di scarsa importanza.

Il livello di scolarizzazione invece ha un effetto significativo: chi ha studiato di più mostra un atteggiamento meno negativo nei confronti degli extracomunitari, prova più frequentemente emozioni positive verso di loro, visita più degli altri i paesi stranieri ed è più interessato alla cultura, all'arte ed ai folklori diversi dal proprio. È inoltre maggiormente incline a difendere gli extracomunitari e a non desiderare che essi lascino l'Italia.

Poiché la maggior parte delle correlazioni tra le otto variabili dipendenti è risultata significativa, è stata calcolata un'analisi della varianza multivariata a due vie, considerando l'origine ed il quartiere come variabili indipendenti e sette misure dei pregiudizi etnici come variabili dipendenti (la scala di atteggiamenti a dieci item, il termometro di sensibilità; le emozioni positive e negative, gli interessi culturali, il contatto diretto e le intenzioni comportamentali). Né l'effetto di interazione, né l'effetto principale dell'origine sono risultati significativi ($F(7,211) = 0,99$; $p = 0,44$ e $F(7,211) = 1,34$; $p = 0,23$, rispettivamente), mentre tale si è rivelato l'effetto del quartiere ($F(7,211) = 7,28$; $p < 0,001$).

Le analisi monovariate della varianza hanno mostrato che l'effetto principale del quartiere era dovuto alle differenze negli atteggiamenti (scala a 10 item; $F(1,217) = 9,79$; $p = 0,002$; termometro di sensibilità; $F(1,217) = 7,58$; $p = 0,006$); nelle emozioni positive ($F(1,217) = 12,63$; $p < 0,001$); nel contatto diretto ($F(1,217) = 47,64$; $p < 0,001$) e nelle intenzioni comportamentali ($F(1,217) = 10,24$; $p = 0,002$). Non è stata trovata nessuna differenza per ciò che riguarda le emozioni

Tab. 2. *Correlazione fra aspetti del pregiudizio etnico e caratteristiche socio-demografiche*

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(10)	(11)	(12)	(13)
Atteggiamenti													
scala a 10 items (1)	1,00												
termometro (2)	,69	1,00											
misure indirette (3)	,57	,49	1,00										
Emozioni													
emozioni positive (4)	,58	,62	,42	1,00									
emozioni negative (5)	-,46	-,50	-,31	-,24	1,00								
Contatti													
interessi culturali (6)	,24	,16	,14	,29	-,02	1,00							
contatti diretti (7)	,26	,23	,14	,36	-,11	,12	1,00						
intenzioni comportamentali (8)	,75	,65	,51	,56	-,39	,24	,30	1,00					
Sesso (9)	,06	-,04	-,09	,08	,17	,03	,03	,10	1,00				
Età (10)	,05	,06	,04	-,03	-,09	,15	,03	,01	-,07	1,00			
Stato civile (11)	-,11	-,06	,00	-,13	,17	-,12	-,13	-,20	,00	,38	1,00		
Figli (12)	-,11	-,01	-,08	-,10	,14	-,20	,02	-,16	,01	,60	,62	1,00	
Istruzione scolastica (13)	,22	,14	,23	,21	-,00	,39	,04	,20	-,02	-,51	-,29	-,39	1,00
Media aritmetica	4,42	52,21	-,31	2,55	1,83	2,96	2,57	2,73	,50	27,16	,55	,55	-
deviazione standard	1,39	22,16	1,18	,93	,95	,89	,99	1,01	,50	15,03	,50	,50	-
Numero di soggetti	222	222	112	221	222	222	222	222	222	222	222	222	222

Nota: I numeri in grassetto indicano correlazioni significative ($p < ,01$); i coefficienti superiori a ,14 sono significativi a $p < 0,05$. Eccettuata l'istruzione scolastica (Correlazione di Spearman), tutti i coefficienti rappresentano correlazioni parametriche. La misura indiretta dell'atteggiamento è una variabile trasformata disponibile solo per metà dei soggetti a cui è stata presentata la versione del gruppo dei pari con amici immigrati meno i valori medi dei soggetti che avevano giudicato i vaneggi del gruppo dei pari composto di soli adolescenti italiani).

negative ($F(1,217) = 0,13$; $p = 0,720$) e gli interessi culturali ($F(1,217) = 2,15$; $p = 0,144$). È risultato inoltre significativo l'effetto principale dell'origine sulle emozioni negative ($F(1,217) = 4,98$; $p = 0,027$) e un effetto di interazione a due vie per le emozioni positive ($F(1,217) = 3,06$; $p = 0,07$).

Analisi separate per le sei emozioni hanno evidenziato l'importanza del quartiere per tutte e tre le emozioni positive (simpatia: $F(1,216) = 8,43$; $p = 0,004$; curiosità: $F(1,216) = 5,44$; $p = 0,021$; attrazione: $F(1,216) = 12,51$; $p < 0,001$), mentre l'effetto principale dell'origine è risultato significativo o vicino alla significatività per le emozioni negative (fastidio: $F(1,216) = 4,42$; $p = 0,075$; disprezzo $F(1,216) = 4,70$; $p = 0,045$; paura $F(1,216) = 2,70$; $p = 0,101$). Inoltre l'effetto di interazione dell'origine col quartiere è risultato significativo per l'attrazione ($F(1,216) = 5,34$; $p = 0,016$), vicino alla significatività per la simpatia ($F(1,216) = 3,30$; $p = 0,071$).

Per metà del campione erano disponibili misure indirette degli atteggiamenti (la sottrazione operata fra le valutazioni individuali sul significato del gruppo dei pari costituito da ragazzi italiani ed extracomunitari e le stime medie relative al gruppo dei pari costituito unicamente da ragazzi italiani).

Un'analisi della varianza a due vie che ha trasformato le stime in variabili dipendenti ha evidenziato un effetto principale significativo del quartiere ($F(1,108) = 8,41$; $p = 0,005$) e dell'origine ($F(1,108) = 6,61$; $p = 0,012$); ma nessun effetto di interazione. La tabella 3 mostra le risposte medie dei quattro gruppi di soggetti.

Riassumendo, i risultati indicano che chi vive in un quartiere con insediamenti di extracomunitari ha un atteggiamento più favorevole nei loro confronti rispetto a chi vive nei quartieri senza immigrati (*size effects*, cioè i valori che indicano la rilevanza dell'effetto riscontrato, per gli atteggiamenti misurati nella scala a 10 item: $\beta = 0,20$; per il termometro di sensibilità: $\beta = 0,18$; per la misura indiretta degli atteggiamenti: $\beta = 0,26$). Prova inoltre reazioni più positive nel contatto con gli extracomunitari ($\beta = 0,24$) e sembra maggiormente disposto ad agire favorevolmente verso di loro ($\beta = 0,21$). Il fatto di vivere in un quartiere con presenza di extracomunitari implica ovviamente un maggior contatto diretto con essi ($\beta = 0,43$).

Questi risultati confermano solo in parte le nostre ipotesi. Noi infatti ci aspettavamo che anche l'origine dei soggetti avesse un effetto significativo, mentre dai dati emerge solo attraverso le misure indirette degli atteggiamenti che gli autoctoni hanno un atteggiamento più favorevole di chi si è trasferito a Bologna dal Sud ($\beta = 0,23$).

Avevamo previsto un effetto di interazione tra origine e quartiere: i risultati nella tabella 3 mostrano che, in effetti, le valutazioni medie di molte variabili dipendenti seguono da vicino l'andamento ipotizza-

TAB. 3. Pregiudizi etnici nei confronti degli extracomunitari per luogo di origine e quartiere di residenza

	Bolognesi autoctoni		Meridionali a Bologna	
	quartiere con immigrati	quartiere senza immigrati	quartiere con immigrati	quartiere senza immigrati
n. di soggetti	61	59	52	50
Atteggiamenti				
scala a 10 items	4,82	4,20	4,56	4,03
termometro	58,77	46,95	53,63	49,20
misure indirette	,29	-,39	-,33	-,87
Emozioni				
emozioni positive	2,90	2,25	2,63	2,41
simpatia	3,64	2,97	3,20	3,06
curiosità	2,87	2,41	2,86	2,50
attrazione	2,20	1,40	1,82	1,70
emozioni negative	1,68	1,72	2,05	1,92
fastidio	2,00	2,05	2,47	2,14
disprezzo	1,41	1,24	1,69	1,49
paura	1,64	1,88	1,98	2,08
Contatti				
interessi culturali	3,05	3,01	3,03	2,72
contatti diretti	2,95	2,06	3,02	2,25
intenzioni comportamentali	2,48	2,34	2,56	2,33

Nota: Il campo di variazione dei punteggi per la scala a 10 item va da 1 a 7; per il termometro da 0 a 100; per le emozioni e i contatti da 1 a 5.

to: gli autoctoni che vivono a contatto con extracomunitari mostrano gli atteggiamenti più favorevoli di tutti gli altri gruppi di soggetti. I meridionali che vivono nei quartieri senza immigrati non hanno gli atteggiamenti più negativi, ma le differenze tra loro e gli altri due gruppi sono piccole. Per valutare le differenze tra gli autoctoni che vivono a contatto con extracomunitari e gli altri tre gruppi, abbiamo condotto, separatamente per ogni variabile dipendente, dei t test. I risultati indicano che gli autoctoni che vivono a contatto con extracomunitari sviluppano atteggiamenti più favorevoli di tutti gli altri (scala a 10 item: $t(220) = 2,73$; $p = 0,04$; termometro di sensibilità: $t(220) = 2,76$; $p = 0,003$; misura indiretta: $t(110) = 3,29$; $p < 0,001$); hanno reazioni emotive più positive (emozioni positive: $t(219) = 3,51$; $p < 0,001$; emozioni negative: $t(220) = 1,47$; $p = 0,071$); hanno maggior contatto con essi (contatto diretto: $t(220) = 3,59$; $p < 0,001$; intenzioni comportamentali: $t(220) = 2,28$; $p = 0,012$); non sono necessariamente più interessati alle culture straniere ($t(220) = 0,93$; $p = 0,177$).

Metodo

Il secondo studio è stato effettuato per valutare le differenze tra i pregiudizi etnici riguardanti i nomadi e gli extracomunitari. Anche in questo supponevamo che il fatto di vivere in un quartiere con presenza di minoranze etniche avrebbe portato a sviluppare pregiudizi più favorevoli nei loro confronti; abbiamo quindi effettuato un confronto fra chi risiede in un quartiere con presenza di nomadi ed extracomunitari e chi risiede in un quartiere senza insediamenti di immigrati o di campi nomadi.

Soggetti

Il campione è composto da 231 soggetti: 120 sono stati presi dal gruppo di Bolognesi autoctoni che hanno partecipato al primo studio relativo agli extracomunitari, gli altri 111 sono Bolognesi autoctoni ai quali è stato dato un questionario in cui la formulazione delle domande era ovviamente adattata ai nomadi. In ogni gruppo metà circa

TAB. 4. *Caratteristiche socio-demografiche di quattro sottogruppi dello studio 2 (frequenze assolute)*

	Quartiere con extracomunitari	Quartiere senza extracomunitari	Quartiere con nomadi	Quartiere senza nomadi	Campione totale
n. di soggetti	61	59	51	60	231
Sesso					
maschi	31	30	27	28	116
femmine	29	29	25	32	115
Età					
21-30 anni	21	16	22	27	86
31-40 anni	8	6	10	10	34
41-50 anni	11	12	13	9	45
51-60 anni	4	16	1	9	30
61-70 anni	17	9	6	4	36
Istruzione scolastica					
licenza media	22	28	15	10	75
corso profes.	6	6	1	2	15
diploma	23	15	27	32	97
laurea	10	10	8	16	44
Stato civile					
celibe/nubile	33	21	35	32	121
sposato	28	38	16	28	110
Figli					
no	34	19	28	29	110
sì	27	40	23	31	121

è residente in quartieri con insediamenti di immigrati o nomadi, l'altra metà abita invece in quartieri senza immigrati o nomadi. La tabella 4 mostra le caratteristiche demografiche per ciascuno dei quattro gruppi di soggetti. Non è emersa in proposito nessuna differenza significativa tra i sottocampioni.

Materiale e procedura

Due studenti ricercatori hanno avvicinato le persone e le hanno invitate a partecipare. La struttura del questionario era simile a quella del primo studio. Le analisi delle scale utilizzate per misurare atteggiamenti, reazioni emotive e contatto con i nomadi hanno fornito risultati molto simili a quelli ottenuti nel primo studio (per ragioni di «economia» di spazio non si è perciò ritenuto opportuno riportarle in dettaglio).

Risultati

È stata effettuata un'analisi multivariata a due vie della varianza, considerando come variabili indipendenti il quartiere (presenza o meno di extracomunitari o nomadi) e la minoranza etnica bersaglio (extracomunitari o nomadi) e sette misure dei pregiudizi etnici come variabili dipendenti (scala di atteggiamenti a dieci item; termometro di sensibilità; emozioni negative e positive, interesse culturale, contatto diretto e intenzioni comportamentali). L'effetto di interazione non è risultato significativo ($F(7,219) = 1,66$; $p = 0,12$), mentre molto significativi si sono rivelati entrambi gli effetti principali (quartiere: $F(7,219) = 8,32$; $p < 0,001$; minoranza etnica: $F(7,219) = 13,41$; $p < 0,001$).

Le analisi monovariate della varianza hanno mostrato che l'effetto principale del quartiere era dovuto alle differenze negli atteggiamenti (scala a 10 item: $F(1,225) = 7,48$; $p = 0,007$; size effect: $\beta = 0,19$; termometro di sensibilità: $F(1,225) = 8,70$; $p = 0,004$; $\beta = 0,20$), nelle emozioni positive ($F(1,225) = 18,66$; $p < 0,001$; $\beta = 0,27$) e nelle intenzioni comportamentali ($F(1,225) = 44,85$; $p < 0,001$; $\beta = 0,38$). Le differenze nel contatto diretto sono risultate al di sotto della significatività ($F(1,225) = 2,63$; $p = 0,106$). Non è stata trovata nessuna differenza riguardo alle emozioni negative ($F(1,225) = 0,10$; $p = 0,751$) e agli interessi culturali ($F(1,225) = 2,25$; $p = 0,135$).

L'effetto principale della minoranza etnica è stato confermato per gli atteggiamenti misurati col termometro di sensibilità ($F(1,225) = 22,23$; $p < 0,001$; $\beta = 0,28$), ma non con la scala a 10 item

($F(1,225) = 1,76$; $p = 0,186$). Hanno inoltre raggiunto la significatività le differenze nelle emozioni (positive: $F(1,225) = 17,24$; $p < 0,001$; $\beta = 0,26$; negative: $F(1,225) = 32,46$; $p < 0,001$; $\beta = 0,32$) e nel contatto (contatto diretto: $F(1,225) = 29,2$; $p < 0,001$; $\beta = 0,29$; intenzioni comportamentali: $F(1,225) = 20,22$; $p < 0,001$; $\beta = 0,30$), ma non negli interessi culturali ($F(1,225) = 1,88$; $p = 0,172$).

Anche per questo studio sono state effettuate analisi separate per le sei emozioni: il quartiere è risultato molto significativo per le emozioni positive (simpatia: $F(1,222) = 16,27$; $p < 0,001$; curiosità: $F(1,222) = 6,83$; $p = 0,010$; attrazione: $F(1,222) = 17,41$; $p < 0,001$), ma non per quelle negative, per le quali è il gruppo sociale (extracomunitari o nomadi) ad essere significativo (fastidio: $F(1,222) = 45,77$; $p < 0,001$; disprezzo: $F(1,222) = 15,29$; $p < 0,001$; paura: $F(1,222) = 8,62$; $p = 0,004$). Fra le emozioni positive, invece, solo la simpatia è risultata dipendente dal tipo di minoranza etnica ($F(1,222) = 55,66$; $p < 0,001$).

Per una metà del campione erano inoltre disponibili misure indirette: un'analisi della varianza a due vie effettuata considerando le valutazioni trasformate come variabili dipendenti non ha rivelato né effetti principali, né effetti di interazione significativi (per il quartiere: $F(1,106) = 2,36$; $p = 0,128$; per tutti gli altri: $F < 1$). La tabella 5 mostra le risposte medie dei quattro gruppi di soggetti.

Riassumendo, i risultati confermano le nostre ipotesi: la vicinanza e di conseguenza il contatto con le minoranze etniche portano ad una

Tab. 5. Pregiudizi etnici verso gli extracomunitari e i nomadi per quartiere di residenza

	Quartiere con immigrati	Quartiere senza immigrati	Quartiere con nomadi	Quartiere senza nomadi
n. di soggetti	61	59	51	58
Atteggiamenti				
scala a 10 item	4,82	4,20	4,47	4,04
termometro	58,77	46,95	41,37	34,57
misure indirette	,29	-,39	-,11	-,06
Emozioni				
emozioni positive	2,90	2,25	2,27	1,88
simpatia	3,64	2,97	2,48	2,05
curiosità	2,87	2,41	2,58	2,13
attrazione	2,20	1,40	1,74	1,42
emozioni negative	1,68	1,72	2,46	2,34
fastidio	2,00	2,05	3,18	3,04
disprezzo	1,41	1,24	1,96	1,73
paura	1,64	1,88	2,22	2,27
Contatti				
interessi culturali	3,05	3,01	3,33	3,07
contatti diretti	2,95	2,06	2,18	1,78
intenzioni comportamentali	2,48	2,34	2,87	2,53

riduzione dei pregiudizi etnici. I nomadi sono percepiti in maniera molto più negativa degli extracomunitari.

Chi risiede in un quartiere con presenza di extracomunitari o nomadi ha un atteggiamento più favorevole nei loro confronti rispetto a chi vive nei quartieri senza insediamenti di immigrati. Prova reazioni più positive al contatto con gli extracomunitari, rivelando una tendenza ad essere più incline a comportarsi favorevolmente verso di loro. Infine, i risultati mostrano che gli stereotipi sui nomadi sono molto più negativi di quelli sugli extracomunitari. I soggetti affermano di avere in generale contatti più frequenti, un atteggiamento più favorevole, reazioni più positive e meno negative e di essere più inclini a difendere gli extracomunitari che non i nomadi.

DISCUSSIONE

I due studi qui presentati analizzano gli atteggiamenti e le reazioni emotive sperimentate nelle relazioni con minoranze etniche.

Lo scopo del primo studio era mostrare che i pregiudizi verso gli extracomunitari sono legati alla prossimità «geografica» (confronto fra chi vive in quartieri con presenza di extracomunitari e chi vive in quartieri senza immigrati) e all'origine (confronto fra Bolognesi autoctoni e meridionali trasferiti a Bologna). Ci aspettavamo di trovare gli atteggiamenti più positivi da parte degli autoctoni a contatto con extracomunitari e quelli più negativi da parte degli immigrati meridionali residenti nei quartieri privi di insediamenti di extracomunitari.

In realtà, i risultati hanno confermato solo in parte le nostre ipotesi. La variabile quartiere è emersa come la più significativa, influenzando quasi tutte le variabili dipendenti considerate nello studio: la vicinanza con gli extracomunitari favorisce l'insorgere di un atteggiamento più favorevole (misurato sia con la scala a 10 item, sia con il termometro), incoraggia un maggior contatto diretto (fare qualcosa insieme, chiacchierare, conoscere qualcuno personalmente) e facilita l'espressione di intenzioni comportamentali più positive, come il desiderio di difenderli o il non volere che essi lascino la città. Questo andamento è confermato da un'altra variabile, definita come una misura indiretta dell'atteggiamento: coloro che vivono a stretto contatto con gli extracomunitari non considerano negativa l'appartenenza di un ipotetico figlio ad un gruppo dei pari multirazziale.

Per quanto riguarda le emozioni, il quartiere influenza solo quelle positive, considerate sia in generale come disposizione favorevole, sia singolarmente (simpatia, curiosità e attrazione): esse vengono provate più frequentemente da chi vive a contatto con gli extracomunitari.

Per le emozioni negative non si osserva alcuna dipendenza dall'area abitativa: tutti affermano, infatti, di provare solo raramente, o mai, paura e disprezzo, mentre è talvolta presente un certo grado di fastidio (più vicino all'irritazione che non all'ansia, secondo le categorie di Dijkster, 1987).

Ma cosa succede quando la vicinanza riguarda minoranze etniche diverse, come extracomunitari e nomadi?

Il secondo studio è stato compiuto allo scopo di analizzare le differenze esistenti fra i pregiudizi etnici relativi a questi due gruppi minoritari. Anche in questo caso ci aspettavamo che la passività generasse pregiudizi più favorevoli e, in effetti, i risultati mostrano una riduzione dei pregiudizi negativi relativi all'atteggiamento, all'opinione generale e alle intenzioni comportamentali. Non è emersa invece nessuna differenza riguardo alla misura indiretta dell'atteggiamento: la prossimità non influenza il giudizio sul gruppo dei pari multirazziale (che comprende cioè ragazzi extracomunitari in un caso, ragazzi nomadi nell'altro). In entrambi i casi il giudizio dei due gruppi del nostro campione è simile – non molto negativo, ma neanche molto positivo!

Di nuovo, per ciò che riguarda le emozioni, sono solo quelle positive ad evidenziare differenze significative, sia in generale, sia per ciascuna di esse (simpatia, attrazione, curiosità), mentre questo non avviene per le relazioni legate al contatto diretto.

Le differenze più rilevanti per le emozioni negative riguardano non la variabile quartiere di residenza, ma il gruppo bersaglio, in quanto sia a livello generale, sia per ciascuna di esse, le reazioni di antipatia e avversione sono indirizzate principalmente ai nomadi, verso i quali i soggetti del nostro campione dichiarano apertamente fastidio, disprezzo e anche paura, oltre ad esprimere minor simpatia e, in generale, una disposizione meno positiva.

In sintesi, la variabile tipo di minoranza etnica dà luogo ad interessanti risultati, anche se non totalmente lineari. Per esempio, se consideriamo la scala a 10 item non troviamo differenze nell'atteggiamento verso i due gruppi etnici, mentre se utilizziamo uno strumento di misura più grossolano, immediato e generale, come il termometro, la differenza è molto significativa: diversamente da quanto accade per gli extracomunitari, nei confronti dei nomadi molte persone non esitano ad esprimere valori vicini allo zero (in una scala che va da zero a cento), cioè il massimo dell'avversione.

Inoltre, se anche non c'è differenza nella misura indiretta degli atteggiamenti, le interazioni dirette con i nomadi sono chiaramente meno numerose: la gente non fa cose assieme a loro, non chiacchiera con loro, non li conosce personalmente.

Rispetto alla variabile dell'origine (Bolognesi autoctoni o meridio-

nali), la nostra ipotesi non è stata del tutto confermata: essere meridionale, ed avere quindi sperimentato l'immigrazione o come famiglia o personalmente, non influenza gli atteggiamenti nei confronti dei nuovi arrivati, come avevamo ipotizzato. Le uniche differenze significative riguardano sia le emozioni negative: i meridionali dicono di provare più disprezzo e fastidio nei confronti degli extracomunitari, sia la misura indiretta degli atteggiamenti: i meridionali sono convinti che il gruppo misto di adolescenti sia più negativo che non il gruppo di soli italiani.

Un'analisi attenta dei dati presentati nella tabella 3 mostra tuttavia che i valori medi di molte variabili seguono strettamente l'andamento previsto: i Bolognesi autoctoni che vivono nei quartieri con insediamenti di extracomunitari hanno gli atteggiamenti più positivi, mentre i meridionali che vivono in quartieri senza extracomunitari hanno i pregiudizi più negativi. Una interpretazione possibile di questi risultati può essere ricondotta alla durata della residenza a Bologna del nostro campione di meridionali (19 anni in media): la lunga permanenza in città ha cancellato dalla mente l'esperienza della loro immigrazione, facilitando una completa integrazione nel contesto sociale locale. Ed è vero che, anche se alcune zone all'interno dei quartieri bolognesi sono connotate come abitate prevalentemente da meridionali, si tratta pur sempre di migrazione interna. Riteniamo comunque che, date le caratteristiche di questo campione, la variabile «origine» non sia stata pienamente indagata, e meriti quindi un ulteriore approfondimento.

In generale, la variabile prossimità/contatto si è rivelata come molto importante ed effettivamente incidente nel determinare atteggiamenti ed emozioni nei confronti dei gruppi etnici minoritari. Tuttavia la tipologia di tali minoranze è una variabile da non trascurare: se sono vigenti pregiudizi molto negativi, il contatto può portare ad una accentuazione del pregiudizio stesso.

Ciò che sembra importante analizzare in profondità non sono solo gli atteggiamenti espliciti nei confronti delle minoranze etniche: considerate le nuove forme di razzismo (v. il concetto di «aversive racism» di Kovel, 1970; Pettigrew, 1989), il significato che ricoprono e di cui occorre tenere conto nell'impostare programmi di integrazione o di convivenza, vanno anche analizzate le modalità indirette di espressione degli stereotipi negativi e soprattutto le reazioni emotive che la prossimità fisica e psicologica suscita nelle relazioni interetniche. Due aspetti della recente teoria di Frijda (1986) sono di particolare interesse in questo caso: il fatto che i soggetti valutino le emozioni e che cerchino di controllarle o regolarle in base alle regole sociali dominanti. Quando l'espressione di emozioni e atteggiamenti etnici negativi è socialmente disapprovata, ci può essere la tendenza a sop-

primere o nascondere le emozioni negative, che comunque trovano modalità indirette di manifestazione.

Forse il problema non consiste allora nel cambiare completamente gli atteggiamenti o nel sopprimere le emozioni negative, in quanto ciò non è realistico né necessario. Forse, come suggeriscono Van Oudenhoven e Willemsen (1989), fino a quando i popoli si tollerano reciprocamente, è di minor importanza se, nel profondo del loro cuore, si vogliono bene. Nella stessa direzione, Balbo e Manconi (1990, 1992), di fronte a chi propone la prospettiva dell'evolversi della società italiana verso un modello di società pluriethnica, multiculturale e multirazziale, pongono come obiettivo in apparenza meno ambizioso di diventare una «società-poco-razzista».

BIBLIOGRAFIA

- ABELSON R.P., KINDER D.P., PETERS M.D., FISKE S.T. (1982). Affective and semantic components in political person perception. *Journal of Personality and Social Psychology*, 42, 619-630.
- ALLPORT G.W. (1954). *The nature of prejudice*. Cambridge, MA: Addison Wesley.
- AMIR Y. (1976). The role of intergroup contact in change of prejudice and ethnic relations. In *Towards the elimination of racism*, ed. P.A. Katz (New York: Pergamon Press).
- BALBO L., MANCONI L. (1990). *I razzismi possibili*. Milano: Feltrinelli.
- BALBO L., MANCONI L. (1992). *I razzismi reali*. Milano: Feltrinelli.
- BILLIG M. (1988). The notion of prejudice, some rhetorical and ideological aspects. *Text*, 8, 91-110.
- BOBO L. (1983). Whites' opposition to busing: symbolic racism or realistic group conflict? *Journal of Personality and Social Psychology*, 45, 1196-1210.
- BOBO L. (1989). Keeping the linchpin in place: Testing the multiple sources of opposition to residential integration. *Revue Internationale de Psychologie Sociale*, 3, 305-323.
- DIJKER A.J. (1987). Emotional reactions to ethnic minorities. *European Journal of Social Psychology*, 17, 305-325.
- DIJKER A.J. (1989). Ethnic attitudes and emotions. In *Ethnic Minorities*, eds. J.P. Van Oudenhoven, T.M. Willemsen (Amsterdam: Swets & Zeitlinger), pp. 77-93.
- FRANCHINI R., GUIDI D. (1991). *Premesso che non sono razzista*. Roma: Editori Riuniti.
- FRIJDA N.H. (1986). *The emotions*. New York: Cambridge University Press.
- GAERTNER S., DOVIDIO J.F. (1986). The aversive form of racism. In *Prejudice, discrimination and racism*, eds. J.F. Dovidio, S.L. Gaertner (New York: Academic Press), pp. 61-90.
- HEWSTONE M., BROWN R. (1986). Contact is not enough: An intergroup perspective on the «contact hypothesis». In *Contact and conflict in intergroup encounters*, eds. M. Hewstone, R. Brown (Oxford: Blackwell), pp. 1-44.
- KIRCHLER E., ZANI B. (1995). Why don't they stay at home? Prejudices against ethnic minorities in Italy. *Journal of Community and Applied Social Psychology*, 1.

- KOVEL J. (1970). *White racism. A psychohistory*. New York: Pantheon.
- LEWIN K. (1948). *Resolving social conflicts*. New York: Harper and Brothers.
- MAZZARA B. (1995). Relazioni interetniche e costruzione sociale del pregiudizio. In *Le dimensioni della psicologia sociale*, a cura di B. Zani (Roma: NIS).
- PETTIGREW T.F. (1986). The intergroup contact hypothesis reconsidered. In *Contact and conflict in intergroup encounters*, eds. M. Hewstone and R. Brown (Oxford: Blackwell), pp. 170-195.
- PETTIGREW T.F. (1989). The nature of modern racism in the United States. *Revue Internationale de Psychologie Sociale*, 2, 291-303.
- SEARS D.O. (1988). Symbolic racism. In *Eliminating racism: profiles in controversy*, eds. P.A. Katz, D.A. Taylor (New York: Plenum), pp. 19-30.
- STEPHAN W.G. (1985). Intergroup relations. In *The handbook of social psychology* (3rd ed.), vol. II, eds. G. Lindzey, E. Aronson (New York: Random House).
- TAYLOR D.A., KATZ P.A. (1989). The resurgent and cyclical nature of racism. *Revue Internationale de Psychologie Sociale*, 3, 276-289.
- VAN OUDENHOVEN J.P., WILLEMSEN T.M. (eds.) (1989). *Ethnic minorities. Social psychological perspectives*. Amsterdam: Swets & Zeitlinger.
- WEIGEL R.H., WISER P.L., COOK S.W. (1975). The impact of cooperative learning experiences on cross-ethnic relations and attitudes. *Journal of Social Issues*, 31, 219-244.
- WETHERELL M., POTTER J. (1992). *Mapping the language of racism*. London: Harvester Wheatsheaf.
- WILDER D.A., THOMPSON J.E. (1980). Intergroup contact with independent manipulation of in-group and out-group interaction. *Journal of Personality and Social Psychology*, 38, 589-603.

[Ricevuto il 9 ottobre, 1993]

[Accettato il 18 ottobre, 1994]

Summary. Two studies were conducted in Bologna (Italy) to analyse attitudes concerning ethnic minorities and emotions experienced in intergroup relations.

In the first study prejudices toward North Africa immigrants were investigated as a function of proximity with black people (living in the neighbourhood of black immigrants versus living in districts without immigrants) and origin (natives of Bologna versus residents who moved from Southern Italy to Bologna). It was predicted that the most positive stereotypes would be found among natives of Bologna living in the same neighbourhoods as North Africans, while the most negative prejudices would occur among the South Italians who do not live in the same districts as black people. Results indicate that neighbourhood has a central importance but effects of respondents' origins are more mixed.

The second study was carried out to assess differences in ethnic prejudices about gypsies and black immigrants. We again anticipated that living in the neighbourhood of ethnic minorities leads to more favourable prejudices towards them, but the «proximity variable» would be less effective with gypsies than with black people. Results show that contact with ethnic minorities leads to a reduction of ethnic stereotypes. Moreover gypsies are perceived as much more negative than black immigrants.

Le richieste di estratti vanno inviate a Bruna Zani, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, via Zamboni, 34, 40126 Bologna, oppure a Erich Kirchler, Institut Für Psychologie der Universität, Vienna, Golsdorfasse 3/6, A-1010, Vienna.